

# Aerei, lunga lotta per la privacy

Riparte il negoziato con gli USA. Il Parlamento vuole invitare a Bruxelles i deputati del Congresso americano

■ SEGUE DALLA PRIMA

Si tratta di: nome, cognome, indirizzo, numero di carta di credito, indirizzo di posta elettronica, compagni di viaggio, preferenze alimentari, abitudini di viaggio, itinerario e tariffe prescelti, etc. Il Parlamento europeo ha condotto un'estenuante battaglia (relatrice l'on. Elena Paciotti, deputata del DS) contro la conclusione dell'accordo, ritenendo che esso non garantisca ai cittadini europei una protezione adeguata dei dati personali. La ragione per cui l'accordo torna adesso alla ribalta è che, a seguito di un ricorso presentato e vinto dal Parlamento europeo alla Corte di Giustizia dell'Unione europea, l'accordo è stato annullato per ragioni formali. Per non lasciare nell'incertezza le compagnie aeree ed i cittadini europei, è stato allora necessaria la con-

clusione di un accordo di breve periodo tra UE e USA identico al precedente ma formalmente corretto, entrato in vigore in dicembre. Contemporaneamente, la Commissione, come richiesto dal Parlamento europeo, ha ottenuto di aprire un nuovo negoziato con gli Stati Uniti nel febbraio 2007, per definire un accordo di lungo periodo che contenga finalmente garanzie adeguate per la protezione dei dati dei cittadini europei.

È dunque il negoziato che si apre tra un mese, e non l'accordo attualmente in vigore, la sfida più importante attualmente per l'Unione europea e la notizia più interessante. Da un lato, infatti, la Commissione europea e il Consiglio hanno annunciato di aver costituito un Gruppo di lavoro di alto livello di carattere intergovernativo di cui faranno parte anche i vertici del dipartimento per la Sicurezza interna degli Stati Uniti, con l'obiettivo non soltanto di definire il contenuto del nuo-

vo accordo sul trasferimento dei dati PNR, ma anche di esplorare la possibilità di un accordo più generale fra Unione europea e Stati Uniti su principi fondamentali e condivisi per la tutela del diritto alla protezione dei dati e alla sicurezza. Altri casi sono infatti esplosi nel corso del 2006, fra cui quello di SWIFT, la compagnia belga che gestisce la maggior parte dei trasferimenti bancari nel mondo (e del cui direttorio fanno parte le maggiori banche centrali degli Stati membri e la Banca Centrale Europea), obbligata dal Dipartimento di Sicurezza Interna degli USA a concedere l'accesso alle proprie banche dati, in violazione della normativa comunitaria e della legislazione belga. Il caso è stato sollevato dal Parlamento europeo, che affronterà ancora la questione nel corso della sessione plenaria di fine gennaio.

Dall'altro, il clima politico negli Stati Uniti è decisamente mutato rispetto al 2001

e la nuova maggioranza democratica in seno al Congresso ha già mostrato una maggiore sensibilità per il rispetto dei diritti civili anche nel quadro della lotta al terrorismo.

In questo quadro, la Commissione per le Libertà pubbliche del Parlamento europeo ha deciso invitare le commissioni competenti del nuovo Congresso americano a confrontarsi sui temi della lotta al terrorismo e della protezione dei diritti fondamentali nel corso di quello che sarebbe il primo seminario congiunto a Bruxelles dei due organi parlamentari e che potrebbe tenersi in primavera con la partecipazione anche di deputati dei parlamenti nazionali.

È un buon inizio per dare una dimensione più democratica a un negoziato che, al momento, non prevede il coinvolgimento né dei parlamenti nazionali, né del Parlamento europeo.

Fabrizia Panzetti

## ACCADRÀ...

■ a cura di Silvia DRAGONI



- 20-26 gennaio** - **Nairobi**  
Forum Sociale Mondiale
- 22-23 gennaio** - **Bruxelles**  
Consiglio Affari generali e Relazioni Esterne
- 23 gennaio** - **Bruxelles**, audizione delle commissioni industria e mercato interno sulla proposta di regolamento del roaming
- **USA**, discorso del Presidente Bush sullo stato dell'Unione
- 23-24 gennaio** - **Bruxelles**, iniziativa della Regione Lazio coordinata dall'on. Zingaretti sul tema "Il Programma di sviluppo rurale 2007-2013 della Regione Lazio"
- 24-28 gennaio** - **Davos**, Forum Economico Mondiale  
- Giornata mondiale delle vittime dell'olocausto
- 29 gennaio** - **Bruxelles**, riunione dell'Eurogruppo e dell'Ecofin
- 29-30 gennaio** - **Addis-Abeba**, Vertice dell'Unione africana
- 30 gennaio** - **Bruxelles**, voto in commissione giuridica del rapporto dell'on. Zingaretti sulla proposta di direttiva "relativa alle misure penali finalizzate ad assicurare il rispetto dei diritti di proprietà intellettuale"
- 30 gennaio** - **Bruxelles**, audizione pubblica della commissione libertà civili sul tema "L'UE davanti alle sfide dell'immigrazione". Tra i relatori l'on. Gruber e il commissario Frattini
- 8-9 febbraio** - **Norimberga**, conferenza ministeriale sul modello sociale europeo
- 12-13 febbraio** - **Bruxelles**, Consiglio Affari Generali e relazioni Esterne
- 12-15 febbraio** - **Strasburgo**, sessione plenaria
- 13 febbraio** - **Strasburgo**, seduta solenne alla presenza del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano
- **Strasburgo**, In aula, voto del rapporto dell'on. Fava sulle extraordinary renditions della CIA in Europa
- 15 febbraio** - **Bruxelles**, Consiglio Trasporti, Energia, Telecomunicazioni
- 15-16 febbraio** - **Bruxelles**, Consiglio Giustizia e Affari Interni
- 16 febbraio** - **Bruxelles**, Consiglio Cultura, Educazione, Gioventù

## Un Codice sulle armi. Non funziona

Da due anni si attende l'approvazione di un testo sulle esportazioni. Una posizione vincolante per tutti gli Stati

■ di Paolo MARTINELLI

Ogni minuto una persona nel mondo è vittima di un'arma da fuoco. Si dice che il tempo sia oro, ma in questo caso significa piuttosto vita. E il Parlamento europeo l'ha ben capito e torna di nuovo, con la sua relazione annuale sull'applicazione del codice di condotta dell'Ue sull'esportazione di armi, a parlare dell'industria degli armamenti in Europa e delle sue implicazioni. È proprio il vecchio continente ad essere uno dei maggiori esportatori al mondo di armi leggere, con un mercato all'esportazione che si attesta a circa un terzo della produzione mondiale, con i

paesi del G8 in testa alla lista dei grandi esportatori sui quali ricadono responsabilità e obblighi. Ma cosa ha chiesto di preciso il Parlamento europeo adottando l'ennesima relazione annuale sull'applicazione del codice di condotta? Innanzitutto, il codice è un accordo politico, sottoscritto dagli Stati membri 8 anni fa e concepito per fissare norme comuni valide in tutta l'Ue in materia di esportazione di attrezzature militari. In parole più semplici, un documento che politicamente armonizza il controllo delle esportazioni delle armi prodotte in Europa. Il Codice non ha ancora lo status di documento giuridicamente vincolante e, sebbene un gruppo di lavoro del Consiglio ha convenuto la sua con-

versione in posizione comune, da giugno del 2005 il Consiglio possiede un testo che ritarda ad approvare. Chiaro, quindi, che ci troviamo in una situazione in cui gli interessi strategici nazionali sono più forti della volontà di vedere trasformato il codice in un atto politicamente rilevante. E come sottolinea il relatore dell'europarlamento su questo tema, il verde basco Raul Romeva i Rueda, il dato allarmante è che, sebbene nel 2004 e 2005 (gli anni all'esame della relazione) si siano esportate armi per rispettivamente 10 e 9 milioni di euro, il valore delle licenze concesse dagli Stati membri si attesta a 25 e 26 milioni di euro. Insomma, i governi Ue hanno autorizzato molte più

esportazioni rispetto a quelle realmente realizzate. Da questa premessa l'esigenza, sostenuta dall'Europarlamento, di trasformare il codice di condotta in posizione comune "vincolante" e la necessità di proseguire il lavoro verso un trattato internazionale sul commercio di armi che dovrà fissare criteri comuni "mondiali" sui meccanismi di trasferimento impedendo che le armi finiscano nelle mani sbagliate, quelle di paesi come Cina, Colombia, Etiopia, Eritrea, Indonesia, Sierra Leone, Libia, Liberia, Iran e Iraq (ma non solo) che troppo spesso sono oggetto di "urgenze" al Parlamento europeo per violazione dei diritti umani o perché coinvolti in conflitti interni o regionali.

## Troppi morti sulle strade. Urge sicurezza

Misure urgenti per ridurre a zero il tasso di alcolemia dei giovani conducenti. Partono nuove campagne di informazione

■ di Laura AUTORE

Le misure politiche adottate nell'ambito della sicurezza stradale non sono paragonabili, per numero ed efficacia, a quelle realizzate per proteggere i cittadini in altri settori, eppure la sicurezza stradale riguarda la totalità del territorio dell'Unione europea e dei suoi abitanti che già quando erano 15 Paesi membri contava 375 milioni di utenti della strada di cui 200 milioni detentori di patente di guida. Negli ultimi anni il costo diretto e indiretto delle morti su strada è stato di 180 miliardi di euro, pari al 2% del PIL comunitario.

È su questo scenario che la Commissione europea ha proposto nel 2001, nel suo Libro Bianco sulla politica europea dei trasporti, un piano d'azione per dimezzare nel 2010 il numero dei morti sulle strade, cioè passare dai 50.000 morti l'anno a 25.000. Infatti benché la Comunità avesse contri-

buito alla sicurezza stradale con più di 50 direttive di normalizzazione tecnica e il Trattato di Maastricht abbia indicato i mezzi giuridici per fissare un quadro e adottare misure, rimaneva una forte riserva degli Stati membri ad un'azione a livello comunitario, come ad esempio l'armonizzazione dell'alcolemia massima in discussione da più di dodici anni.

Il bilancio intermedio sottolinea la situazione non uniforme all'interno dell'Unione europea e il divario in aumento tra i vari paesi membri. Il Terzo Programma d'Azione ha apportato un cambiamento in positivo a questa tendenza, mettendo in luce il fatto che la sicurezza stradale è una responsabilità comune a tutti i governi. Purtroppo non tutti hanno manifestato la volontà politica di assumersi la propria parte di responsabilità e fino ad ora, cioè a metà percorso, le vittime sono diminuite solo del 17,5%, percentuale che se continua così non ci porterà certamente a raggiungere lo scopo pre-

fisso nel 2010. Di tutti gli Stati membri, la Francia è quello che ha visto la diminuzione più notevole con il suo 30% di morti in meno, facendo rispettare rigorosamente i limiti di velocità. Tra i principali responsabili dei decessi su strada: l'alta velocità, l'alcol e il fatto di non indossare le cinture di sicurezza.

Partendo da queste considerazioni, il Parlamento e la Commissione Trasporti in particolare, tramite la sua relatrice Ewa Hedkvist Petersen, propongono di concentrarsi su una serie di politiche miranti ad un'attuazione efficace della legislazione (maggiori controlli e multe più severe), al miglioramento delle norme di idoneità alla guida, al miglioramento delle infrastrutture e al miglioramento degli autoveicoli. Per dirla con la relatrice, c'è bisogno di un approccio olistico che prenda in considerazione l'interazione tra l'essere umano, i veicoli, le infrastrutture, la formazione e l'educazione stradale. La tecnologia può venire certamente in aiuto, a questa

domanda di sicurezza (sistemi di blocco in caso di eccessivo consumo di alcol, sistemi intelligenti che ricordano di allacciare le cinture di sicurezza e sistemi di limitazione della velocità), ma occorre anche e prima di tutto un miglior coordinamento tra gli Stati membri e le istituzioni europee, occorrono delle campagne d'informazione, indirizzate specialmente ai giovani e agli utenti più vulnerabili della strada. Non a caso le vittime maggiori sono proprio anziani, bambini e giovani neopatentati.

Tra le misure più urgenti, si chiede agli Stati membri di valutare un tasso massimo di alcolemia uguale a zero per mille per i giovani conducenti e per gli autisti di veicoli addetti al trasporto di passeggeri e merci pericolose e la certificazione degli istruttori di scuola guida.

Il parlamento invita inoltre gli Stati membri a rendere obbligatorio il vivavoce di telefonia mobile per tutti gli automobilisti e conducenti professionali.

## CARTACANTA • testi e documenti

■ a cura di Carlo BITTARELLI

### COMMERCIO

Varato un Libro Verde per difendere i produttori dalle importazioni sleali

Nel quadro del processo di globalizzazione e dei cambiamenti che ne derivano per i modelli commerciali e produttivi nonché sulle strutture economiche europee, l'Unione europea ha approvato un "Libro Verde" per una consultazione pubblica sugli strumenti europei di difesa commerciale. Questi strumenti - misure antidumping, antisovvenzioni e di

salvaguardia - permettono all'Unione europea di difendere i propri produttori dalle importazioni effettuate in base a condizioni sleali o sovvenzionate e dalle forti alterazioni dei flussi del mercato nella misura in cui queste si rivelano dannose per l'economia europea. Il libro verde è disponibile sul sito: [http://ec.europa.eu/tradefissues/respectrulesanti\\_dumping/com](http://ec.europa.eu/tradefissues/respectrulesanti_dumping/com)

### ENERGIA

Nuove misure per combattere le emissioni

L'Unione europea ha presentato un pacchetto completo di misure per istituire una nuova politica energetica per l'Europa, finalizzata a combattere i cambiamenti climatici e a rafforzare la sicurezza energetica e la competitività dell'Ue. Il pacchetto definisce una serie di obiettivi ambiziosi con riferimento alle emissioni di gas serra e all'energia rinnovabile e punta a creare un vero mercato interno dell'energia.

Con il raggiungimento di un accordo a livello internazionale sul regime applicabile dopo il 2012, entro il 2020 i paesi industrializzati dovrebbero riuscire ad abbattere le proprie emissioni del 30%.

Nel pacchetto si propone che l'Unione europea si impegni ad abbattere le emissioni di gas serra di almeno il 20% entro il 2020, in particolare attraverso misure energetiche. [http://ec.europa.eu/energy/policy/index\\_en.htm](http://ec.europa.eu/energy/policy/index_en.htm)

### EUROPA SOCIALE

Quarta indagine sulle condizioni degli occupati

I lavoratori in Italia sono meno soddisfatti delle loro condizioni di lavoro rispetto alla media dei lavoratori europei, questi sono i primi risultati della quarta indagine europea sulle condizioni di lavoro. In Italia, in un contesto in cui più della metà dei lavoratori dichiara che il lavoro svolto risulta adeguato al proprio livello di competenza, solo un lavoratore su cinque ha conseguito negli ultimi dodici mesi una formazione professionale retribuita dal proprio datore di lavoro. La nuova ricerca della "Fondazione per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro" rivela inoltre che lo stress connesso al lavoro è un sintomo diffuso tra gli italiani. Al pari della media dei 25 paesi dell'Ue, i lavoratori italiani segnalano tra i problemi di salute più diffusi legati al lavoro, il mal di schiena, cefalea e affaticamento generale. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito: <http://eurofound.eu.int>

### LAVORO

Giunta l'ora di aggiornare il "libro dei diritti"

L'aggiornamento del diritto del lavoro e dei contratti collettivi può contribuire a coniugare la flessibilità con la sicurezza dell'occupazione?

È necessario prevedere una "serie di diritti minimi" uguali per tutti per proteggere i lavoratori, indipendentemente dalla forma di contratto di lavoro applicata? Sono queste 2 delle 14 questioni che vengono sollevate dalla Commissione europea nel nuovo Libro verde dal titolo "Modernizzare il diritto del lavoro per rilevare le sfide del XXI secolo". Con questa consultazione la Commissione vuole lanciare un ampio dibattito pubblico a livello europeo per riflettere sul modo in cui far evolvere il diritto del lavoro affinché si raggiungano gli obiettivi della strategia di Lisbona, ovvero una crescita sostenibile che crei più posti di lavoro e di migliore qualità. Il documento è disponibile su [http://ec.europa.eu/employment\\_social/labour\\_law/green\\_paper\\_fr.htm](http://ec.europa.eu/employment_social/labour_law/green_paper_fr.htm)

## SULCOMODINO

■ a cura di Francesco CERASANI

### A. GIDDENS

"Europe in the Global Age"  
"Global Europe. Social Europe"

Anthony Giddens, ex direttore della London School of Economics e consigliere di Tony Blair, torna ad offrire la propria visione sul futuro dell'Europa. In due distinte opere uscite in Gran Bretagna nelle ultime settimane, il sociologo inglese si misura nel tentativo di estendere il

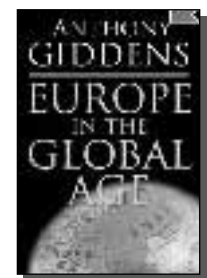
modello della "terza via" al terreno delle politiche comunitarie. Giddens si pronuncia nuovamente sulla necessità di riformare il modello sociale europeo, priorità politica per ridare forza ad un'Europa scossa dalla sfida dei propri cittadini. Dal 1989 in poi, è l'immagine stessa dell'Europa ad essere cambiata. L'allargamento è stato un indubbio successo, ma i "no" degli elettori in Francia ed Olanda testimoniano i timori sul futuro dell'Europa. È il modello sociale europeo, per molti, la

vittima designata delle sfide poste dalla concorrenza internazionale. Come devono rispondere i sostenitori dell'Europa? Che ne sarà del tanto lodato modello sociale europeo? Giddens risponde con le ricette e con il linguaggio tipico delle argomentazioni avanzate nel corso della sua lunga e decorata carriera di studioso. È urgente rigenerare la crescita economica, proporre mutamenti radicali, ripensare i tradizionali modelli di welfare.

Occorre un "life-change", un vero e proprio cambio di approccio anche negli aspetti più elementari della vita sociale. Giddens sottolinea la diversità culturale, i cambiamenti demografici e la responsabilità ambientale come primo fattore dei mutamenti sociali che investiranno il nostro Continente.

Il testo riprende, in larga parte, molti degli assunti fondamentali dello studioso che ha ridato forma al pensiero politico e sociologico degli ultimi due decenni, ma si inoltra anche su nuove, in parte inattese, riflessioni.

Da notare il pronunciamento non negativo espresso nei confronti della costituzione europea - a smentita della fama di autore "eurosceptic" che Giddens si è visto attribuire negli ultimi anni. "Non dobbiamo essere troppo pessimisti, l'Ue versa in condizioni molto migliori di quanto non si pensi", scrive. Altrettanto inatteso l'appello, ricorrente nell'opera, alla difesa del principio della giustizia sociale come valore ideale prioritario. Nella sua critica all'agenda di Lisbona, su tutti, è proprio la debolezza della parte sociale a dover essere rafforzata, a discapito di una retorica tutta centrata sulla competitività e sull'efficienza economica.



**Europa**

Il mensile italiano scritto a Bruxelles

N° 12 - Registrazione presso il Tribunale di Roma N° 9/2006 del 25.01.2006

■ **Direttore Responsabile**  
**Sergio Sergi**

■ **Art direction e Progetto Grafico**  
**Stefano Bruno**

**PSE**

Gruppo Socialista al Parlamento Europeo  
Delegazione Italiana  
[www.delegazionepse.it](http://www.delegazionepse.it)

Parlamento Europeo  
Rue Wiertz 60  
B-1047 Bruxelles  
Tel.: +32 2 284 2273  
Fax: +32 2 284 1781  
psedeleg@europarl.eu.int